

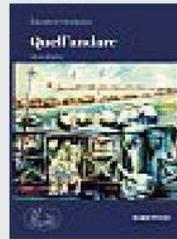
Il diario di Incorpora (Rubbettino)

# Sofferenze e talento in prigionia

**T**ra i tanti fatti capaci di smentire l'idea che con la cultura non si mangia, l'esperienza di Salvatore Incorpora è tra i più probanti. Preso prigioniero dai tedeschi in Grecia, condivise con centinaia di migliaia di commilitoni gli stenti e la fame della prigionia per non aver voluto aderire alla Rsi. Ma se riuscì a sopravvivere e a lasciare la testimonianza contenuta nel volume *Quell'andare* (Rubbettino, pp. 246, € 20), in cui raccolse brani del suo diario, fu anche per un fattore culturale, per il talento artistico ereditato dalla madre.

Lo scrivono Elena Aga Rossi e Andrea G. Cerra nella prefazione: «Per Salvatore l'ancora di salvezza fu la sua capacità di scolpire, di cui approfittarono i carcerieri per farsi fare ritratti o piccole sculture di creta, ricompensandolo con qualche mestolo in più di zuppa, o qualche patata, spesso utile per quietare l'incoercibile senso di fame suo e di altri compagni».

Delle doti artistiche di Incorpora, nato in



Calabria nel 1920 e morto in Sicilia nel 2010, fornisce un riscontro anche il volume, in cui alle annotazioni sulla vita terribile dei lager nazisti si alternano dipinti che ritraggono momenti di quella durissima stagione di cattività: la

fatica del lavoro coatto, le percosse, la conta.

Lo stesso sopraggiungere dell'Armata Rossa non fu un gran sollievo, perché i sovietici impiegarono gli ex internati per scavare trincee, ricostruire ponti, agevolare l'avanzata verso la Germania. Senza alcun riguardo per uomini già stremati: «La situazione — scrive Incorpora — s'incrudelisce: i sovietici, "liberatori!", non risparmiano legnate». Solo la conclusione della guerra avrebbe posto fine al calvario.

**Antonio Carioti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

